



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/23/2013

quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XLV • N. 2 • SABATO 10 GENNAIO 2015

OGGI CON ALIAS A EURO 2,50 www.ilmanifesto.info



Giornata da incubo in Francia. Nazione sotto choc. Finiscono nel sangue due diversi blitz delle forze speciali. Uccisi i killer di «Charlie Hebdo» e quello di Montrouge insieme a 4 ostaggi. Domani a Parigi la marcia per la libertà. Accorrono i leader di tutta Europa che annunciano nuove misure anti-terrorismo. E gli «irresponsabili» libertari si prendono l'Arco di trionfo **PAGINE 2, 3, 4, 5**



FOTO REUTERS

LA SATIRA E LA POLITICA

Il coraggio di essere bête et méchant

Mario Dondero

Questa tragedia parigina riporta in primo piano il ruolo della satira politica nella vita pubblica. La satira politica in Francia ha una grande tradizione, rappresentata in primo luogo dal *Canard Enchaîné*, nato nel 1915 per contrastare l'ultranazionalismo e lo chauvinismo che in tempo di guerra si diffondevano nel paese.

Il titolo della pubblicazione, che significava il giornale incatenato (*Canard*, cioè anatra, è un'espressione gergale per dire giornale), si confrontava con quello del giornale di Clemenceau, *L'homme déchaîné* (l'uomo liberato dalle catene), testata estremamente patriottarda.

CONTINUA | PAGINA 14

FRANCIA | PAGINA 2

Investigatori sulla pista della «Yemen connection»
Ma la radicalizzazione dei qaedisti risale al 2008

GIULIANO BATTISTON

MEDIORIENTE | PAGINA 4

Condanna nel mondo arabo Hezbollah: «Hanno fatto più danni all'Islam questi tre jihadisti delle vignette»

MICHELE GIORGIO

ITALIA | PAGINA 5

Alfano: «Cherif Kouachi era segnalato dai servizi». E l'Ue prepara il giro di vite contro i «foreign fighters»

CARLO LANIA

il manifesto
Il 2015 è tuo. Riprenditelo.
Scopri come, cliccando su miriprendoilmanifesto.it

PRIMARIE IN LIGURIA

Contro Cofferati l'erede di Burlando sostenuta dall'Ncd Ma il Pd la stoppa

Il giurì delle primarie liguri avverte: i dirigenti della destra non possono votare. È un messaggio per Raffaella Paita, l'erede del governatore Burlando che sfida Sergio Cofferati. Nei mesi scorsi l'assessore ha ricevuto l'endorsement e gli appelli al voto dell'Ncd. Ieri da Roma le dure prese di posizione di Bersani, Fassina, Cuperlo e Vendola: il voto rischia di essere inquinato e il centrosinistra «snaturato». La ministra Pinotti: «L'Ncd è un nostro alleato di governo, Sel no». Domani si aprono i gazebo **PREZIOSI** | PAGINA 6

BIANI

MANIFESTAZIONE #STARINSIEME OGGI A MILANO, PIAZZA DUOMO, ORE 15.30



EUROPA

I falchi di Berlino trattano con Syriza

P. NERANTZIS, T. PERNA | PAGINA 8



STORIA DEL PCI

L'eredità di Togliatti cinquant'anni dopo

GUIDO LIGUORI | PAGINE 10, 11

PARIS EST CHARLIE

La caccia •

Con l'uccisione dei presunti autori del sanguinoso attentato a Charlie Hebdo e del loro complice si chiude la più grande caccia all'uomo della storia francese

Doppio blitz nel sangue

Dopo una giornata drammatica, forze speciali in azione. Uccisi i fratelli Kouachi e il loro complice Amedy Coulibaly, che si era asserragliato in un hyper cacher. Ma muoiono anche quattro ostaggi

Ina M...o

Il doppio blitz scatta in simultanea, intorno alle 17. I due fratelli più ricercati di Francia se non del mondo, Said e Chérif Kouachi, indicati come gli autori del sanguinoso raid nella redazione di *Charlie Hebdo*, sono asserragliati dalle 9 del mattino in una tipografia nella zona industriale di Dammarville-en-Goële, sulla strada per l'aeroporto di Roissy. Si parla di uno o forse più ostaggi nelle loro mani. Dalle 13 invece Amedy Coulibaly, sodale dei due fratelli algerini e killer della polizia uccisa il giorno precedente a Montrouge, si è chiuso in un supermercato parigino di prodotti alimentari ebraici (kosher) a Port de Vincennes, con un numero imprecisato di ostaggi.

Nel primo caso le teste di cuoio della Gendarmerie riescono a uccidere i fratelli Kouachi e a liberare un presunto ostaggio, incolume.

Nel secondo, l'attentatore che voleva in qualche modo coprire le spalle ai suoi compagni di jihad («se toccate i Kouachi ammazzo tutti»), aveva detto una volta barricatosi nell'*hyper cacher* ne segue invece il destino. Il giallo invece è tutto sulla sorte della compagna Hayat Boumedienne, 26 anni, che era con lui il giorno prima nella sparatoria a Montrouge. Secondo alcune fonti si trovava al suo fianco anche ieri ed è stata uccisa nel blitz. Per altre è riuscita

si trovava all'interno si fosse in realtà nascosto dentro uno scatolone. Si salverà anche per questo al momento del blitz. Verso le 17 l'attesa finisce e il *soundscape* di questa zona sospesa tra i capannoni industriali e la campagna si riempie di spari ed esplosioni. Forze speciali si calano dagli elicotteri, bombe assordanti e accecanti vengono lanciate nell'edificio, i due fratelli escono sparando all'impazzata ma vengono abbattuti. In precedenza, quando si pensava che ci fossero ostaggi, le autorità avevano cercato di intavolare una trattativa. Nel corso della quale i due avrebbero affermato di voler «morire da martiri».

E poco prima dell'attacco Chérif, il più piccolo, fa in tempo a rilasciare un'intervista telefonica al canale Bfm Tv, nella quale ribadisce di appartenere ad al Qaeda nello Yemen. A un commerciante incrociato al mattino, la coppia avrebbe detto «se ne vada, noi non uccidiamo civili».

Resta il fatto che nell'identificazione dei due «miliziani» è risultato decisivo il documento d'identità dimenticato in auto durante la fuga seguita alla strage di Charlie Hebdo. Un elemento che stimolerebbe anche il più timido dei complottisti alle ipotesi più disparate. Le autorità fino a ieri avevano tenuto nascosto l'intreccio tra la strage nella redazione di *Charlie Hebdo* e l'episodio di Montrouge del giorno successivo.

Ma ieri appunto è emerso dapprima che Amedy Coulibaly apparteneva probabilmente alla stessa cellula dei fratelli Kouachi. Poi che l'uomo in azione a Parigi era lo stesso Coulibaly.

L'azione a Port de Vincennes è un po' più a portata di telecamera, che inquadrano l'ingresso del negozio mentre un gran numero di agenti bardati di armi e protezioni si accalca sul marciapiede. Si pensava che fossero

sei le persone tenute in ostaggio, tra cui un neonato. Ma il bilancio finale parla di 15 ostaggi liberati e quattro uccisi. Terminato il blitz il presidente Hollande ha telefonato al premier israeliano Benjamin Netanyahu per comunicargli l'esito. Netanyahu ha espresso cordoglio per le vittime ed è tornato a offrire alla Francia l'aiuto di Israele per fronteggiare la minaccia terroristica. E già che c'era - riferisce *Haaretz* - ha anche chiesto al presidente francese di rafforzare la sicurezza nelle sedi delle istituzioni ebraiche in Francia.

Ieri è stato anche il giorno dei servizi dei paesi «amici» della Francia. Quelli algerini facevano sapere di aver informato Parigi nel giorno dell'Epifania dell'imminenza di un attacco terroristico. L'intelligence yemenita invece dava conto del fatto che Said, il maggiore dei fratelli Kouachi, durante il suo soggiorno yemenita nel 2011 aveva stretto rapporti con Anwar al Awlaki, imam radicale e membro di spicco di al Qaeda nella Penisola Arabica (Aqap), la succursale qaedista nelle cui file combattono affiliati yemeniti e sauditi. Ma senza confermare l'addestramento militare ricevuto in questo frangente.



L'ANALISI • La radicalizzazione, l'addestramento, il martirio, sulle tracce dei due killer

Yemen Connection, la Francia nel mirino di al Qaeda

Iano La Lion

Azzardare ipotesi sull'esatta matrice e sulla «regia politica» dell'attentato alla *Charlie Hebdo* è prematuro, ma alcuni elementi sembrano indicare una pista plausibile. «Dite ai media che è al Qaeda nello Yemen», avrebbero affermato gli attentatori prima dell'incursione nella redazione, secondo la testimone Cédric Le Béhec, citata dal quotidiano *The Telegraph*. La testimonianza non è sufficiente a indicare l'appartenenza dei fratelli Said e Chérif Kouachi - uccisi ieri dalle forze speciali francesi a Dammarville-en-Goële - alla fazione yemenita dell'organizzazione fondata dallo sceicco Osama bin Laden, ma risulta coerente con l'accanita battaglia di al Qaeda nella penisola arabica (Aqap) - la branca ufficiale di al Qaeda che opera in Yemen e Arabia Saudita - contro gli interessi francesi, tanto che alcuni analisti già dal tardo pomeriggio di mercoledì parlavano di una *Yemen connection*.

Al Qaeda nella penisola arabica accusa da tem-

po la Francia di perseguire con il suo interventismo in politica estera una rinnovata volontà coloniale, di voler occupare terre islamiche imponendo i propri valori. Da questo punto di vista la strage di Parigi colpisce un giornale satirico, colpevole di aver ironizzato sul profeta Maometto e sulla religione islamica, ma mira anche, se non soprattutto, alla Francia, alle scelte muscolari del governo e alla sua presenza militare in aree di conflitto. Non a caso, la retorica anti-francese si è fatta più

virulenta proprio a partire dall'inizio del 2013, contestualmente alle operazioni militari condotte dall'esercito francese in Mali. Da allora in poi, l'intelligence d'oltralpe ha registrato con sempre maggiore preoccupazione gli appelli a combattere contro i francesi. Mentre la cronaca ha registrato dal 2012 molti attentati nei confronti di obiettivi francesi, ricordano gli analisti di *The Long War Journal*. A partire dall'attacco del 6 ottobre 2012 contro la petroliera Limburg, che ha causato la morte di un uomo dell'equipaggio e il versamento nel Golfo di Aden di 90.000 barili di petrolio, fino ai due razzi lanciati il 18 dicembre scorso sul terminale di gas del porto yemenita di Balhaf (per il 39,6% in mano alla Total), un atto rivendicato il 21 da Aqap.

Secondo un funzionario statunitense citato dal *New York Times*, uno dei due fratelli, Said, nel 2011 avrebbe ricevuto addestramento per qualche mese in un campo di Aqap, proprio nello Yemen. La radicalizzazione dei fratelli Kouachi risale comunque a molto prima: già nel 2008 Chérif Kouachi sarebbe stato condannato a tre anni di prigione (di cui 18 mesi sospesi) per aver



clamorosamente a dileguarsi mescolandosi agli ostaggi in fuga. In serata prendeva peso la seconda ipotesi, visto che la sua presenza nel supermercato veniva confermata da alcuni testimoni. E al termine dell'operazione la giovane donna non risultava tra le vittime. Ma qui il bilancio delle vittime collaterali è decisamente più tragico, con quattro ostaggi morti e diversi feriti. Anche uno degli agenti speciali che ha partecipato al blitz pare sia stato ferito in modo grave.

Finisce così, almeno dal punto di vista «militare», una giornata al fulmicotone in cui la psicosi che già montava da due giorni è arrivata a livelli di guardia. La Francia, dopo aver creduto ed essersi ricreduta più volte nelle ultime 48 ore sull'imminenza della fine dell'incubo in cui era sprofondata, ieri mattina sembrava poter sperare che la volta buona fosse davvero arrivata. Nel tentativo forse di rientrare nella capitale i fratelli Kouachi sono stati intercettati a Dammarville-en-Goële, dipartimento di Seine-et-Marne, a nord-est di Parigi. Incalzati anche dall'alto, si rifugiano all'interno di una piccola stamperia. Si scoprirà poi come l'uomo che

PARIS EST CHARLIE

L'Eliseo

Hollande chiama «tutti i cittadini» alla mobilitazione e invita in piazza i capi di governo europei. Ci saranno Merkel, Renzi, Rajoy, Cameron



L'INCONTRO DEL KILLER CON SARKOZY NEL 2009

Amedy Coulibaly, ucciso ieri nel blitz delle forze speciali dopo che aveva tenuto per ore almeno sei persone in ostaggio nel negozio kosher di Parigi, era apparso alcuni anni fa sulla stampa francese in occasione di una sua visita all'Eliseo. Nel 2009 era stato infatti intervistato da «Le Parisien» perché faceva parte di una delegazione di ragazzi della provincia francese in visita all'Eliseo, appunto, per incontrare Nicolas Sarkozy, allora presidente della Repubblica. Coulibaly all'epoca aveva 27 anni e lavorava nella filiale della Coca-cola di Grigny, la sua città natale. «Ho un contratto da apprendista, ma spero che il presidente possa

rimediarmi un contratto fisso», aveva detto al giornalista il giorno prima dell'incontro voluto dal presidente nell'ambito di una campagna per incoraggiare le imprese ad assumere i giovani. Il contratto, invece, sarebbe scaduto dopo qualche mese. Al giornalista che lo intervistava Amedy Coulibaly aveva tra l'altro detto di sentirsi emozionato all'idea di stringere la mano a un politico così importante come l'inquilino dell'Eliseo, ma aveva anche aggiunto che «ai ragazzi di Grigny non piace molto Sarkozy, ma non è una cosa personale. La realtà è che non ci piace la maggioranza di quelli che stanno in politica».

FRANCE • Prime crepe all'«unità» e polemiche in vista della «marcia repubblicana»

Tre i cortei di domenica

di Maria Merello
PARIGI

François Hollande lancia un appello alla «vigilanza, all'unità e alla mobilitazione» a un paese sotto choc, alla fine di una giornata folle. Due interventi delle forze dell'ordine, a Dammartin-en-Goële e alla Porte de Vincennes, si sono conclusi con la morte degli assassini, i due fratelli Chérif e Saïd Kouachi, responsabili del massacro a Charlie Hebdo, e di Amedy Coulibaly, che dopo aver ucciso il giorno prima una poliziotta municipale a Montrouge ha sequestrato ieri varie persone in un mini-market casher alla Porte de Vincennes, uccidendo almeno 3 ostaggi (un altro sarebbe morto nel corso dell'assalto delle forze dell'ordine). Un «atto antisemita spaventoso» ha affermato Hollande, che ha invitato i francesi a non fare «nessun amalgama» tra i cittadini musulmani e questi atti terroristici.

La giornata folle di Parigi ha messo in poche ore la Francia di fronte a tutta la tragedia del momento. La popolazione è sotto choc, la paura esiste, anche se nelle ore che hanno seguito il massacro a Charlie Hebdo ci sono state reazioni di unità e di volontà di fare fronte con la testa alta. Ma il mondo politico sta già dando segnali di cedimento, è già caduto nelle polemiche di parte in vista della marcia repubblicana di domenica. Ci saranno almeno tre cortei paralleli, vista la previsione di partecipazione. Hollande sarà presente, malgrado i timori dei suoi servizi di sicurezza. Ha invitato



capi di governo europei, che hanno risposto positivamente: ci saranno Angela Merkel, Matteo Renzi, Mariano Rajoy, Donald Tusk (presidente del Consiglio europeo), David Cameron, che ha fatto sapere di aver «accettato l'invito a partecipare alla marcia di unità domenica a Parigi per celebrare i valori di Charlie Hebdo».

Charlie Hebdo, la cui redazione si è rifugiata a Libération per far uscire il numero «dei sopravvissuti» di mercoledì prossimo tirato in un milione di copie, è sopraffatto dalla retorica che sta dominando gli avvenimenti. Il mondo politico cerca di parare le falle. Ma la Francia è scossa e la società arriva indebolita di fronte a questo dramma. Ci sono le polemiche interne relative alla marcia. Hollande ha invitato tutti i leader politici all'Eliseo in questi due giorni. Ma la presenza del Fronte nazionale alla manifestazione di domenica ha sollevato polemiche. Il colpevole è il primo ministro, Manuel Valls, che ha fatto sapere di aver «invitato» Sarkozy, politicizzando così la partecipazione.

Marine Le Pen, che non aveva in realtà nessuna intenzione di scendere in piazza per ricordare i morti di Charlie Hebdo, ha approfittato di questo «invito» per porsi nella comoda posizione della «vittima», di colei che non è invitata e che viene così esclusa dall'unità nazionale. Hollande ha cercato di gettare acqua sul fuoco, ma il guaio ormai era fatto. L'Ump urla all'esclusione dei «repubblicani» dell'estrema destra. In realtà, non si sa ancora come verrà organizzata la presenza dei vari partiti alla marcia. Per Hollande, «tutti i cittadini» sono i benvenuti (sottinteso: anche quelli che votano Fronte nazionale).

Ma l'agguato a Charlie Hebdo è stato raddoppiato ieri dall'azione di carattere antisemita di Coulibaly nel supermercato casher. Torna così in primo piano lo scontro tra cittadini. I negozi ebrei del 19 arrondissement e poi quelli della rue de Rosiers sono stati chiusi ieri, mentre era in corso il

sequestro di ostaggi alla Porte de Vincennes. La paura domina. Fa di nuovo irruzione in primo piano la questione musulmana.

I due fratelli Kouachi erano degli jihadisti agguerriti, con legami stabiliti in Yemen (lo hanno rivelato gli Usa, che però prima non avevano informato i servizi francesi), in Siria, in Tunisia. Coulibaly era una vecchia conoscenza dei due fratelli, aveva fatto parte della banda delle Buttes-Chaumont, che nel 2004-2006 organizzava le partenze di volontari per la guerra

Alla fine del giorno più folle il presidente parla a un paese sotto choc. «Tutti benvenuti» in piazza

in Iraq. Ai musulmani di Francia viene chiesto di prendere posizione. Sono messi in le spalle al muro. «Si rimprovera ai musulmani di essere comunitarizzati - sostiene il saggista Olivier Roy - ma si chiede loro di reagire contro il terrorismo in quanto comunità».

La giornata folle rimanda a una Francia dove ogni appartenenza, reale o immaginata, si è progressivamente chiusa in se stessa negli ultimi anni, con l'aiuto consistente della crisi economica. Dei born again musulmani, scrive su Le Monde il sociologo Farhad Khosrokhavar, che hanno iniziato con piccoli reati comuni e si sono radicalizzati in carcere, per poi essere assorbiti dall'internazionale del terrore.

Hollande chiede che la marcia sia un momento di «unità». Ma la divisione mina alla base la società. La giornata folle ha lasciato tutti i cittadini senza voce, timorosi, senza risposta. Ieri era il momento dell'emozione. L'analisi non potrà che venire più tardi. E dovrà riguardare tutta l'Europa, i suoi rapporti con le aree di guerra vicine.

MONTPELLIER

Rapina con ostaggi in una gioielleria. Il procuratore: niente panico

Nel caos totale in cui è precipitata la Francia ieri si è segnalata anche una rapina in una gioielleria dove un uomo ha preso in ostaggio due persone. Un reparto speciale delle forze dell'ordine francesi è arrivato sul posto, a Montpellier, il centro della città è stato chiuso dalla polizia. Il rapinatore, armato, tiene in ostaggio due dipendenti del negozio. Non sono stati esplosi colpi di arma da fuoco, né ci sono feriti. Il procuratore della Repubblica Christophe Barret, accorso sul posto con il sindaco di Montpellier Philippe Saurel, ha tranquillizzato i cittadini: «La situazione è abbastanza calma e non abbiamo alcun elemento che lasci pensare che possa esistere un legame con i fatti di Parigi o altri atti di terrorismo». Il panico si è però rapidamente diffuso nella città.



ISRAELE

Netanyahu ordina al Mossad di dare assistenza ai francesi contro il terrorismo

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha dato ieri ordine al ministero degli Esteri e al Mossad di dare al governo francese «ogni assistenza necessaria per combattere l'ondata di terrorismo a Parigi», così ha riferito la radio militare dopo la cattura degli ostaggi nel supermercato kosher della capitale francese. «Il mio messaggio, a Parigi, a Gerusalemme, ovunque, è che la prima regola nella lotta al terrorismo è rifiutarsi di cedere alla paura, rifiutarsi di avere paura», ha affermato Netanyahu ricevendo ieri l'ambasciatore di Francia, Patrick Maisonneuve. Il ministro degli Esteri israeliano, Avigdor Lieberman, esprimendo la «preoccupazione» del suo governo per il precipitare degli eventi, ha aggiunto che per Israele «l'offensiva terroristica» nella zona di Parigi non è solo «un attacco contro il popolo francese o gli ebrei di Francia, ma contro tutto il mondo libero». Ma da Israele c'è anche chi critica in maniera meno velata l'operato della Francia. «Dal punto di vista investigativo la Francia sembra aver sottovalutato il problema. Noi purtroppo in Israele siamo più abituati e coscienti di fronte al terrorismo», ha detto Avi Pazner, ex ambasciatore a Parigi e a Roma, poco prima del blitz conclusivo delle teste di cuoio francese, sintetizzando la posizione di non pochi osservatori israeliani di fronte alla gestione dell'emergenza da parte degli apparati francesi.



fatto parte di una cellula jihadista che aveva il compito di reclutare combattenti da spedire al «fronte», soprattutto in Iraq, per aiutare Abu Musab al-Zarqawi, spietato leader di al Qaeda in Iraq, ucciso nel 2006. La cellula parigina di cui faceva parte Cherif Kouachi era guidata dal 27enne Farid Benyettou, condannato a 6 anni, ed

La cellula parigina di cui faceva parte uno dei due era soprannominata come il parco del XIX arrondissement

era soprannominata del 19esimo Arrondissement, o secondo altre fonti di Buttes Chaumont, dal nome del parco principale della zona. Nel carcere di Fleury-Mérogis, nella periferia meridionale di Parigi, Cherif avrebbe incontrato Djamel Beghal, il jihadista legato al predicatore radicale Abu Hamza, leader della moschea londinese di Finsbury Park. Cherif è stato poi

potrebbe essere il jihadista tunisino Bou-baker el Hakim, che lo scorso mese è comparso in un video pro-Stato islamico, rivendicando l'omicidio di due politici tunisini, e che in passato è stato un membro della cellula parigina del 19esimo Arrondissement. Sui social network i simpatizzanti di al Qaeda nella penisola arabica e dello Stato islamico fanno a gara a lodare l'azione e, da ieri sera, il martirio dei fratelli Kouachi, anche se per ora non c'è nessuna rivendicazione ufficiale. E dietro alle rivendicazioni dei militanti si nasconde una guerra interna al fronte jihadista: tra Aqap e lo Stato islamico non corre buon sangue. Da mesi i membri di Aqap criticano le scelte del leader dello Stato islamico, Abu Bakr al-Baghdadi, e in primo luogo la sua auto-proclamazione come Califfo. A criticare il Califfo è stato uno dei pezzi grossi di Aqap, Harith bin Ghazi al-Nadhari. Il quale a fine novembre ha ribadito fedeltà al leader di al Qaeda, Ayman al-Zawahiri, e accusato al-Baghdadi di aver fomentato le divisioni nella comunità islamica, «una cosa assolutamente proibita nella religione di Allah».

COMUNE DI VILLA DI BRIANO (CE)
Servizi di gas - CIG 95524490E. E' nato il gas, mediante procedure aperte, per i lavori di efficientamento e contenimento energetico presso l'edificio municipale C. Cobelli. Realizzazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile e servizio di gestione del calore ed altre realizzazioni di interventi di efficientamento energetico degli edifici. FORNITURA COMPRESA DI: 20000000,00 € I.V.A. 21%. Importo totale lavori € 675.248,78. Importo a base di gara € 688.891,81 oltre I.V.A. per sei (6) mesi. In Applicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 30.11.15 h. 12. Importo offerto: 6,2-10 h. 10. Documentazione su: www.comune.villadi Briano.it. R.U.P. e dirigente unico L.L.PP. arch. Arturo Cicaloni

COMUNE DI LANUSEI (OG)
Servizi di gas - C.I.G. 94029204D
Il Comune di Lanusei Via Roma, 98 Tel. 0792.47371, Fax 0792.40198, www.comune.lanusei.it, E-Mail: comune@comune.lanusei.it. P.zza protettori: 100000000,00 € I.V.A. 21%. Importo totale lavori € 675.248,78. Importo a base di gara € 688.891,81 oltre I.V.A. per sei (6) mesi. In Applicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 30.11.15 h. 12. Importo offerto: 6,2-10 h. 10. Documentazione su: www.comune.lanusei.it. R.U.P. e dirigente unico L.L.PP. arch. Arturo Cicaloni

COMUNE DI LANUSEI (OG)
Servizi di gas - C.I.G. 94029203C
Il Comune di Lanusei Via Roma, 98 Tel. 0792.47371, Fax 0792.40198, www.comune.lanusei.it, E-Mail: comune@comune.lanusei.it. P.zza protettori: 100000000,00 € I.V.A. 21%. Importo totale lavori € 675.248,78. Importo a base di gara € 688.891,81 oltre I.V.A. per sei (6) mesi. In Applicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 30.11.15 h. 12. Importo offerto: 6,2-10 h. 10. Documentazione su: www.comune.lanusei.it. R.U.P. e dirigente unico L.L.PP. arch. Arturo Cicaloni

PARIS EST CHARLIE



BEIR T, NASRALLAH INTERIENE ALLA CELEBRAZIONE PER LA NASCITA DI MAOMETTO

MONDO ARABO • Anche il leader di Hezbollah condanna l'attentato

Nasrallah attacca i jihadisti: «Più dannosi delle vignette»

Michele Giorgio

Molti, troppi, in Europa e in Occidente continuano a guardare al mondo arabo-islamico come a un blocco monolitico incapace di interrogarsi e di esprimere una pluralità di opinioni. La strage al *Charlie Hebdo* al contrario sta confermando la sua complessità. Alcune delle firme più note del giornalismo arabo sono intervenute e non solo per condannare l'accaduto. E a puntare l'indice contro il jihadismo qaedista e i responsabili dell'attacco al giornale francese sono in queste ore anche alcuni di quei leader arabi che l'Occidente considera suoi nemici. Come il capo del movimento sciita libanese Hezbollah, Hassan Nasrallah, un avversario irriducibile di Israele.

Secondo Nasrallah i jihadisti creano all'Islam più danni che le vignette contro Maometto pubblicate da *Charlie Hebdo*. «Più che mai necessario parlare del Profeta a causa del comportamento di certi gruppi terroristi che si riferiscono all'Islam», ha dichiarato ieri Nasrallah da oltre due anni impegnato con migliaia di combattenti di Hezbollah al fianco dell'esercito governativo siriano contro lo Stato Islamico. Ma anche contro il Fronte al Nusra, ramo siriano di al Qaeda in Siria e alleato dell'Esercito libero siriano, la milizia dell'opposizione anti-Assad finanziata e appoggiata dall'Occidente. «Attraverso i loro atti immondi, violenti e inumani - ha continuato il leader sciita libanese - questi gruppi hanno portato danno al Profeta e ai musulmani più di quanto l'abbia-

no fatto i loro nemici (...), più di quanto abbiano fatto i libri, i film e le caricature, hanno offeso il Profeta... Sono i peggiori atti che hanno fatto danno al Profeta nella storia». Nasrallah non è certo un pacifista, anzi, ha le sue importanti responsabilità nelle vicende mediorientali di questi ultimi anni, ma su un punto aveva visto giusto subito: in Siria non è in corso una rivoluzione per la democrazia, piuttosto è in atto una guerra che vede protagoniste forze jihadiste sunnite interessate solo ad abbattere «l'apostata»

«L'anno portato danno al Profeta e ai musulmani più di quanto l'abbiano fatto i loro nemici»

Bashar Assad e a dominare le minoranze religiose. L'Occidente, la Turchia e le petromonarchie continuano ad aiutare i jihadisti.

Negli ultimi due giorni analisti e giornalisti arabi hanno scritto e dibattuto dell'accaduto a Parigi, cercando di spiegarne le cause. Interessante è il punto di vista di Amr Mohsen, del quotidiano di Beirut *al Akhbar*. Mohsen ieri scriveva che a dominare il discorso è «la solidarietà alla Francia come se avesse subito un attacco da stranieri». Anche gli islamici francesi, sottolineava, si affannano a prendere le distanze dai «cattivi musulmani» come se fossero venuti da fuori. Con questo atteggiamento, spiega il giornalista di *al Akhbar*, si finisce per travisare la vera natura di quel-

lo che è successo. Il punto centrale, secondo Mohsen, è che si è trattato di un attacco della «Francia contro la Francia». «Il razzismo dello Stato e della società in Francia nei confronti degli immigrati e dei loro figli ha impedito che il musulmano francese potesse integrarsi, tanto che essere musulmano ed essere francese sono diventati due concetti contrastanti». In sostanza il razzismo avrebbe spinto tanti musulmani francesi nelle braccia dei salafiti. Mohsen ricorda che lo Stato francese ha permesso al denaro saudita di finanziare la predicazione più radicale, permettendo al salafismo wahhabita di monopolizzare centri islamici, moschee e l'educazione religiosa dei musulmani nel Paese.

Un altro tema è la «reazione» europea. «Le ripercussioni e i risultati (dell'attacco jihadista, ndr) si moltiplicheranno nei prossimi giorni, mesi e forse anni, proprio come è successo dopo l'11 Settembre americano», prevedeva ieri *alid Shuqair* su uno dei principali quotidiani arabi *al-Hayat* «Il fatto che la stampa internazionale definisca il massacro al *Charlie Hebdo* l'11 settembre francese - ha notato Shuqair - significa che dovremmo aspettarci un certo tipo di politica della sicurezza». Shuqair non ha nascosto il timore che i leader europei possano adottare le stesse politiche miopi portate avanti dall'Amministrazione Bush dopo l'11 Settembre. «Nel migliore dei casi, numerose parti cercheranno di sfruttare l'attacco di Parigi per promuovere i propri interessi», ha concluso il giornalista riferendosi ai consensi che l'accaduto porterà alla destra estrema in Europa.



ISTANBUL • I GIORNALISTI IN LAZZA decine di giornalisti, vignettisti e intellettuali turchi hanno manifestato ieri a Istanbul in solidarietà con «Charlie Hebdo». I giornalisti portavano cartelli con la scritta «Je Suis Charlie» in francese o in turco. «Il mondo intero, e in particolare il Medio Oriente, è sotto attacco del terrorismo», ha detto il presidente dell'Associazione dei giornalisti progressisti Cgd, Ahmet Abakay.

RASSEGNA STAMPA • Dalla Siria all'Iran

La condanna dei media e dei disegnatori arabi

Giu. Acc.

Primi fra tutti, i disegnatori arabi dalla Siria all'Iran hanno unanimemente condannato sulla stampa locale la strage di *Charlie Hebdo*. A guidare questo esercito contrario a qualsiasi bavaglio alla satira è Ali Ferzat, disegnatore siriano che vive in Kuwait dopo aver subito un attentato in Siria durante il quale hanno tentato di spezzargli le dita. Per questo, Ferzat è stato insignito del premio Sakharov dell'europarlamento nel 2011. Il suo disegno, pubblicato poche ore dopo l'attacco, rappresenta una mano punta dalla stessa penna che impugna e recita: «Dedicato a tutte le vittime del pensiero, dell'arte e dell'espressione, qui, nel mondo arabo, in tutto il mondo».

Sulla forza del pensiero contro-corrente ha puntato anche il disegnatore libanese, Mazen Kerbaj, che, per ricordare i disegnatori del *Charlie*, ha rappresentato due uomini uno con e l'altro senza testa. «Io penso, dunque non ci sono più»: dicono le due figure. La tunisina Nadia Khiari, nome di battaglia *Illis*, ha condannato gli attacchi con la scritta a tutta pagina: «Oggi avete ucciso dei disegnatori ma bande di disegnatori nasceranno». Il personaggio inventato dal noto disegnatore egiziano Makhlof impugna invece una matita contro l'enorme fucile del suo aguzzino. Ma anche i principali quotidiani arabi hanno condannato la strage di *Charlie Hebdo*. Il giornale saudita con sede a Londra, *al-Jaridat al-Awsat*, ha parlato di «condanna araba, islamica e internazionale dell'attacco» e ha ricordato le dure prese di posizione contro gli attacchi della massima autorità sunnita, la moschea di Al Azhar al Cairo.

«Vero anche che non si ferma- no le condanne per blasfemia a Ryad: ne sono un esempio le 50 frustate a cui è stato sottoposto ieri il blogger Raif Badawi, accusato di «insulti all'Islam». Anche il quotidiano libanese *As-Safir* vicino al regime siriano, ha definito l'attacco al settimanale satirico francese un «orribile crimine contro la libertà di stampa», riflet-

tendo sui timori di possibili ripercussioni contro le comunità di origine araba in Europa. Mentre il quotidiano egiziano filo-governativo *al-Ahram*, ha ricordato anche che in solidarietà con le vittime dell'attacco si terrà domani una veglia alle porte del Sindacato dei giornalisti al Cairo.

Pure la stampa iraniana ha condannato l'attacco. Eppure i quotidiani in lingua persiana generalmente non hanno dato ampio risalto alla notizia. I giornali vicini ai conservatori hanno sostenuto poi che l'attacco di Parigi è opera del terrorismo appoggiato da Parigi e dall'Occidente contro il regime siriano di Bashar al-Asad. «La Francia ha mantenuto una posizione molto



IGNETTA | ALL'ERAT

ambigua sul terrorismo nel mondo arabo e ha fornito denaro e armi ai gruppi terroristi nel Nord della Siria», ha chiosato *Press TV*, la televisione filo-governativa iraniana. Alcuni giornalisti hanno anche organizzato una manifestazione a Tehran in solidarietà con le vittime dell'attacco a *Charlie Hebdo*. Tuttavia la polizia ha impedito ai reporter di riunirsi davanti all'edificio dell'Associazione dei giornalisti iraniani, chiusa dall'ex presidente Mahmoud Ahmadinejad nell'agosto del 2009, sulla scia dell'onda verde contraria alla rielezione dell'ex presidente radicale. Infine, impazzano le campagne su *Twitter* contro l'attacco a *Charlie Hebdo*, ideate da blogger e attivisti arabi: migliaia di giovani, ragazzi e molte ragazze con il velo si sono fatti fotografare con la scritta *Notinmyname*. Mentre decine di vignettisti arabi continuano a far circolare una serie di disegni in solidarietà con il giornale satirico, accanto all'hashtag *Je suis Charlie*.

ARA IA SA ITA

Frustate al logger L Occidente do

Al media occidentali piace riferire dell'Arabia saudita solo a proposito dell'aumento o del calo, come in questo periodo, del prezzo del greggio. Poco e male si parla del ruolo che tanti cittadini di questo Paese ultraconservatore - alleato di ferro degli Stati Uniti e delle politiche dell'Occidente in Medio Oriente - svolgono nella crescita dell'estremismo religioso, con generosi finanziamenti ad istituzioni e organizzazioni legate al wahabismo e al salafismo radicale. Washington lo sa ma tace e si tiene strette le «storiche» relazioni con la famiglia Saud. E poco si dice anche delle sistematiche violazioni dei diritti umani e politici in Arabia saudita dove, peraltro, il 2015 è cominciato con sei esecuzioni capitali: il 2014 si era chiuso con 87 condanne a morte eseguite.

Ieri un blogger, Raif Badawi, in carcere dal 2012, è stato frustato sulla pubblica piazza a Gedda, davanti alla moschea di Jafali, perché riconosciuto colpevole di «insulti all'Islam». A denunciarlo è Amnesty International, sottolineando che la sentenza è stata eseguita nonostante gli appelli internazionali per annullarla. Badawi, condannato a 10 anni di carcere e a una multa di un milione di Riyal (circa 225.500 euro), dovrà subire in totale 1000 frustate nelle prossime 20 settimane, dopo la preghiera del venerdì. Il blogger in realtà viene punito non per aver offeso l'Islam piuttosto per aver preso di mira nei suoi articoli alcune figure religiose di primo piano. Frustate e altre forme di punizione corporale sono vietate dal diritto internazionale. Ma a quanto pare la libertà di espressione è un diritto che l'Occidente difende solo a casa sua mentre tace se viene violata da regimi autoritari e brutali che fanno i suoi interessi economici e strategici, come l'Arabia saudita. Ben diverso è l'atteggiamento nei confronti di Siria e Iran, regimi «non amici». **mi. glo.**

INTERVISTA • L'egiziano Andeel: «La satira ha libertà assoluta ma guai a sacralizzarla»

Quel «sense of humor» nel contesto islamico

Giuseppe Acconcia

Abbiamo raggiunto al Cairo Andeel, una delle firme più pungenti del periodico di satira politica *Tok Tok* (dal nome delle vespette-ta'i, usate per sposta menti brevi nei quartieri popolari), nato in Egitto in seguito alle rivolte del 2011. L'idea controcorrente di attaccare il potere in tutte le sue forme, dai militari agli islamisti, fu di alcuni dei creativi e delle matite egiziane più interessanti, da Makhlof a Mohammed Shennawy e, nonostante la repressione seguita al golpe del 2013, questo incredibile esperimento di satira politica senza paletti continua.

Andeel, come ha reagito all'attacco di Parigi alla redazione di Charlie Hebdo?

«Un episodio orribile. Dopo due giorni di tormenti e un senso di amara delusione perché ci sono ancora persone che muoiono per le loro opinioni, la prima cosa che mi sento di dire è che i nostri sistemi sono fragili. Il mondo sta cambiando in un mo-

do che renderà sempre più difficile isolare gli stili di vita delle persone, le une dalle altre. E sarà sempre più difficile pretendere che continui a funzionare in modo che una parte debba accettare l'ingiustizia delle disuguaglianze».

Credi che si possano mettere dei paletti alla satira?

Credo che i limiti della satira debbano essere scelti dai disegnatori satirici stessi, secondo il loro punto di vista, i valori in cui credono e le battaglie che vogliono combattere. Per esempio io ho smesso di criticare i Fratelli musulmani dopo il 30 giugno 2013, da quando cioè non hanno più avuto il potere nelle loro mani in Egitto e hanno iniziato a essere vittime. Credo che la satira sia una grande arma nelle mani dei deboli contro la tirannia. Non credo però che la satira debba essere in genere sacralizzata, altrimenti potremmo finire con usarla contro chiunque crediamo sia diverso, le minoranze, le etnie o chiunque possa già soffrire di discriminazione.

Conoscevi la rivista e i disegnatori, Georges Wollinski, Cabu, Charb, Tignous, Philippe Honoré, uccisi a Parigi?

Ho iniziato a leggere Charlie nei primi anni in cui ho iniziato a fare il disegnatore. Non sono stato tra i più fervidi lettori del giornale solo per motivi linguistici, ma dal giorno dell'attentato ho tradotto e letto molte delle loro vignette.

Pensi che si possa fare satira sulla religione?

Si può parlare di qualsiasi cosa attraverso la satira se è divertente, ha un senso, e fa pensare. Aspiro a questo con il mio lavoro, qualche volta ci riesco, altre no. In Egitto per esempio alcune delle barzellette più famose sono sulla religione, alcune sono davvero irriverenti. Il contesto, il pubblico, la comprensione reciproca e il rispetto possono far funzionare qualsiasi cosa. Certo, è rischioso prendere in giro le cose in cui la gente crede. L'Islam è più di qualche pagina di libro e di insegnamenti, è parte integrante del modo in cui alcune



persone capiscono il mondo, guardano al loro passato e al loro presente. Prendere in giro questo, in maniera astratta dalla situazione politica che fa sì che voi cittadini europei vi troviate dalla parte «migliore», può comportare troppa confusione.

Vuoi dire che il senso dello humor è diverso in rapporto alle latitudini?

C'è una differenza nel senso dell'umorismo tra un americano e un britannico, un persiano del Nord e del Sud. Il senso

dell'umorismo si riferisce sempre alla vita vissuta, condivide riferimenti e sottolinea assurdità in un modo che la gente possa capirlo. Come ho detto, i musulmani prendono in giro la loro condizione, e c'è una gamma di cose accettate e non - e le persone decidono da sole e scelgono chi condivide la loro lunghezza d'onda.

C'è più spazio per la satira politica dopo le rivolte del 2011 in Medio

oriente? Abbiamo tirato un grande respiro di sollievo dopo la fine del regime di Mubarak. Il rassicurante esercizio della libertà di espressione è stato associato con la turbolenza e l'assenza di sicurezza e la crisi generale che l'intero paese stava soffrendo. Ora tutto è cambiato e viviamo l'accettazione popolare della soppressione delle voci critiche. Ma non è solo questo il prezzo da pagare in nome della stabilità.

PARIS EST CHARLIE



LA LEGA NORD ALLA STRA La Lega nord non si fa scrupolo di sfruttare la strage di Parigi contro gli immigrati. Ieri al termine dell'audizione del ministro Alfano alla Camera, il deputato Paolo Grimoldi nella foto ha accusato il governo di «collaborazionismo con i terroristi» per i salvataggi in mare dei barconi carichi di disperati.

«Svegliatevi», ha urlato. «Uello che fate perora la la causa dei terroristi. Il ministro Alfano dice che bisogna ritirare i passaporti» ha chiesto riferendosi poi alle nuove misure di legge annunciate dal ministro. «A se i terroristi andate a prenderli con le navi da guerra sul bagnasciuga dei paesi musulmani che manco hanno addosso i

documenti». Se non fossero accecati dall'ignoranza i leghisti saprebbero che a bordo delle navi impegnate nell'operazione are nostrum c'erano agenti che avevano il compito di identificare i migranti segnalando eventuali presenza sospette. Per ammetterlo, per i leghisti dovrebbero fare politica e non solo becera propaganda.

ITALIA • Alfano rivela: uno dei fratelli Kouachi era noto alla polizia

«Cherif segnalato ai nostri servizi»

Il ministro dell'Interno: «Quattro italiani tra i foreign fighters». Intanto l'Europa prepara il giro di vite

Carlo Ania
RO A

Uno dei due fratelli accusati di essere gli autori della strage al Charlie Hebdo era conosciuto da anni dai servizi italiani. A rivelarlo è stato ieri il ministro degli Interni Angelino Alfano riferendo alla Camera sull'attentato che mercoledì scorso ha provocato 12 morti nella redazione del settimanale francese e sconvolto l'Europa. Si tratta di Cherif Kouachi, il più giovane dei due fratelli e presunta mente dell'attentato che però - ha assicurato il ministro - non sarebbe mai stato in Italia. Il suo nome sarebbe stato segnalato già nel 2008 alle autorità italiane dai colleghi francesi che tenevano d'occhio il giovane rapper trasformatosi in jihadista per la sua attività di reclutatore di combattenti.

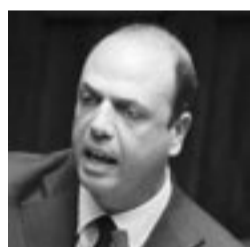
Il timore adesso che attentati come quello di Parigi possano ripetersi anche in altri paesi europei. Italia compresa, visto che più volte la propaganda dell'Isis l'ha indicata come possibile bersaglio, per questo il governo ha deciso di verificare la possibilità di trasformare in decreto le nuove misure contro i foreign fighters messe a punto in un disegno di legge del Viminale. Cosa che, verificato l'accordo del premier e del Quirinale, potrebbe avvenire già con il prossimo consiglio dei ministri, le misure al vaglio tendono a limitare la possibilità di movimento dei sospetti attraverso il ritiro del passaporto, ma anche un inasprimento delle pene contro sia chi organizza gli spostamenti dei combattenti nei teatri di guerra che chi accetta di essere arruolato, previste infine anche misure più restrittive contro i siti internet dove è maggiormente diffusa la propaganda jihadista.

Un'attività di prevenzione che non esclude i luoghi di culto. «Vogliam rassicurare che sia moschee che altri luoghi non vengono trascurati nelle analisi di intelligence investigativa», ha detto il ministro. Ammettendo però anche alcune difficoltà nel mettere in atto i controlli dovuti al fatto che «spesso il culto viene praticato in luoghi non idonei e questo può favorire zone di ombra».

L'attenzione delle autorità in questi giorni sono comunque dedicate soprattutto al controllo dei terroristi «home made» che, reduci dall'aver combattuto in Siria o Iraq oppure lupi solitari, rappresentano il pericolo maggiore. Alfano ha ricordato come i foreign fighters presenti nel nostro paese siano 53, persone regolarmente monitorate dai servizi che ne conoscono identità e posizione. Di questi, ha spiegato Alfano, solo quattro sono di nazionalità italiana e anch'essi sono conosciuti alle autorità. Uno di loro è Giuliano Delnevo, il 23enne genovese convertito all'Islam e morto ad Aleppo nel giugno del 2013 mentre combatteva con i ribelli siriani. Un altro è un giovane marocchino naturalizzato che si trova attual-



CONTROLLI I POLI IA A I ICINO. A ESTRA, ANGELINO AL ANO



INTERVISTA • I giovani europei e l'integralismo islamico. Il sociologo delle religioni Renzo Guolo

Il vuoto del rapper col kalashnikov

Leonora Martini

Da rapper a jihadista il salto può sembrare iperbolico. Eppure può essere molto breve, nella «modernità liquida». Il professore Renzo Guolo, ordinario di Sociologia e Sociologia delle religioni presso la Università di Trieste, Padova e Torino, spiega i motivi per i quali un giovane che nasce e cresce nel cuore dell'Europa può sentirsi affascinato e redento dal radicalismo islamico.

Parliamo dall'assunto che non vanno confusi islam e jihadismo. Allora perché certi giovani europei si trasformano in soldati dell'Islam?

Il radicalismo è una corrente dell'Islam politico. Un'ideologia politica che usa simbologie religiose e cerca una convalida nei testi sacri. Certo, i confini non sono semplici da marcare ma la questione parte da qui. Anche perché non sempre chi arriva al radicalismo islamico ha avuto un'educazione religiosa. Anzi spesso siamo noi nel terreno dell'eterodossia totale. Basti pensare che tutti i grandi leader, tranne al-Baghdadi, non hanno titoli religiosi, sono autodidatti, e spesso hanno invece una formazione scientifica.

Perché oggi questa ideologia ha grande successo anche nelle periferie europee?

Perché, come ogni grande narrazione, l'ideologia islamista radicale copre dei vuoti di senso e di identità tipici della gioventù. Non a caso in Iraq e Siria si arruolano migliaia di giovani europei che in buona parte non sono giunti alla radicalizzazione attraverso le moschee. A volte infatti il percorso verso il radicalismo islamista si nutre di marginalità e piccola delinquenza. L'è il rapper

che diventa stragista dimostra come si possa passare attraverso un sottoprodotto della cultura occidentale - inserito in un contesto di devianza che deriva da precise condizioni sociali - e, alla fine del percorso, subire una duplice crisi di identità e di senso. Non sentirsi più appartenere completamente né alla cultura occidentale, avendone vissuto solo i sottoprodotti o le tecnologie, né alla cultura islamica che con regole rigide dà senso ad ogni cosa. Il risultato è un vuoto di identità che alcuni cercano di colmare con l'Islam radicale. Che affascina come certe ideologie rivoluzionarie nel secolo scorso.

Un'idea dell'utilizzo dell'elemento religioso è casuale?

No, e non si può dire nemmeno solo che sia strumentale. Ma per capire non possiamo usare una chiave di lettura occidentale, che divide nettamente la religione dalla politica. Siamo davanti a un'ideologia politica che reinterpreta in funzione mobilitante un repertorio simbolico religioso che è a disposizione di tutti. Gli islamisti si autodefiniscono movimenti "rivoluzionari", perché danno forma a un nuovo ordine, quindi non nel senso usato dai movimenti occidentali del '900. Certamente, c'è differenza tra un intellettuale e chi poi diventa carne da macello. Paradossalmente però quella tendenza nichilista all'auto e all'etero distruzione, quell'essere per la morte che è stata presente nei giovani di molte generazioni, trova giustificazione nell'ideologia islamista che fornisce obiettivi e finalità. Senza cadere troppo nell'interpretazione psicologica, ma c'è anche questo.

Vediamo allora i contenuti di questa ideologia? L'Islam politico ha una lunga storia dai fratelli mu-

mente in un altro paese europeo», ha spiegato Alfano. «La quasi totalità dei foreign fighters «che hanno avuto a che fare con l'Italia - ha spiegato Alfano - è ancora attiva in teatri di guerra, mentre a restante parte, minoritaria, è morta in combattimento o è detenuta in altri paesi». Per quanto riguarda infine le indagini, il governo sta pensando alla creazione di una procura nazionale antiterrorismo. Alfano ne ha già parlato con il ministro della Giustizia Orlando e l'indisposizione riguarderebbe solo l'opportunità di creare una procura ad hoc oppure se accorpate le competenze alla procura nazionale antimafia. «Ci sarà una riunione con i capi delle principali procure a cui parteciperà anche il procuratore nazionale antimafia Roberti per discuterne. Vogliamo parlarne con chi è in prima linea», ha spiegato Orlando.

Anche l'Europa intanto studia misure più adeguate ad arginare il pericolo di nuovi attentati. Domani si terrà a Parigi un vertice dei Paesi maggiormente coinvolti dalle minacce jihadiste al quale parteciperà anche Alfano e rappresentanti dell'amministrazione Usa. E' prevista anche la partecipazione del commissario europeo sull'immigrazione Dimitris Avramopoulos. E per il 12 febbraio è fissato il vertice dell'Unione europea sul terrorismo. Non è escluso che tra le misure che verranno adottate ci sia anche una modifica in senso restrittivo del Trattato di Schengen. Lo chiede l'Italia, con il ministro Alfano, ma nei giorni scorsi non lo ha escluso neanche il presidente della commissione Jean-Claude Juncker. Il rischio è che alla fine a pagarne le conseguenze non saranno i terroristi ma i migranti. Intanto in Germania maggioranza e opposizione stanno discutendo un inasprimento della legislazione per prevenire possibili attentati.



MILANO • Iniziativa promossa da Emergency

Destre anti-moschee, associazioni in piazza

Luca Azio
ILANO

I fanatici di casa nostra non perdono tempo. Il loro discorso è deprimente ma bisognerà farci i conti. Le nuove destre lepenizzate, dalla Lega di Salvini fino alle schiere di liberali ipocriti che adesso filosofeggiano sui «nostri valori» e sulla libertà di espressione, hanno già trovato il loro obiettivo sensibile: le moschee.

A Milano, dove Palazzo Marino ha pubblicato un bando per l'assegnazione di tre luoghi di culto in aree pubbliche già individuate, oggi i leghisti si faranno vedere da quelle parti con le riproduzioni di alcune vignette di Charlie Hebdo. Il segretario provinciale della Lega, Igor Lezzi, la pensa così: «L'Islam uccide la libertà e le forze democratiche devono impedire che que-

sto avvenga nella nostra città». I milanesi sono avvisati: presto in tre quartieri sorgeranno comitati poco spontanei. La faccenda della moschea però è destinata a complicarsi anche perché il bando per l'assegnazione delle aree è stato duramente contestato anche dal Caim (Coordinamento associazioni islamiche milanesi). Troppi vincoli e troppa discriminazione, ha protestato il rappresentante Davide Piccardo. Ma è evidente che, dopo i fatti di Parigi, Palazzo Marino oggi può permettersi di tenere la barra dritta senza esitare. Lo ha ribadito l'assessore Pierfrancesco Majorino sul *Corriere della Sera*: «Il bando non va modificato. Anzi. Tutte le richieste di controllo sono più che mai attuali. Chiedo ai musulmani collaborazione. Hanno solo da guadagnare: siano loro i primi a rendere trasparenti i progetti».

Il tema moschee è destinato a segnare il clima politico di altre città per i prossimi mesi. Come sta succedendo a Firenze, per esempio, dove ieri il sindaco Dario Nardella ha assicurato che il dialogo con la comunità musulmana per costruire una moschea è ben avviato, anche se «devono essere prima di tutto le comunità musulmane a dare una mano alle istituzioni ed estirpare le frange violente». Un auspicio che non esaurisce il «dibattito», visto che Forza Italia minaccia una manifestazione per indire un referendum contro la moschea.

Su questo terreno gli antirazzisti - perché di questo si tratta - dovranno cercare di non giocare come al solito in difesa. Va in questa direzione la convocazione spontanea della manifestazione che si tiene oggi a Milano, alle 15,30 in piazza Duomo. Insieme ad Acli, Arci, Fiom, Anpi e alla sinistra in tutte le sue declinazioni, partecipa anche una parte della comunità islamica, quella che sempre finisce nel mirino delle farneticazioni securitarie. «Saremo in piazza per prendere le distanze dagli attentati terroristici di Parigi e manifestare la nostra solidarietà alle famiglie delle vittime», ha detto Abdel Hamid Shaari, fondatore dell'Istituto islamico di via Jenner poco prima della preghiera del venerdì al Palasharp. L'idea della manifestazione è venuta ad Emergency: «E' il momento di stare insieme, di far sentire la voce di tutti quelli, e sono tanti, che di fronte alla morte e alla violenza rispondono con il dialogo, la solidarietà e la pratica dei diritti. Tutti quelli che non fanno distinzione tra le vittime di Utoya e Peshawar, di Baghdad e di Parigi, nel Mediterraneo e a New York. Tutti quelli che credono che diritti, democrazia e libertà siano l'unico antidoto alla guerra, alla violenza e al terrore. Dove l'odio divide, i diritti possono unire».



RENZO GUOLO

musulmani in pol, passando per la rivoluzione kornelista che affascina anche la sinistra europea antimeritista e terzomondista. Ma in occidente, dove trova le sue radici?

L'affermazione coranica che viene usata come slogan fin dai tempi dei taleban è: comandare il bene e proibire il male. Questa ideologia che trova antenati nell'Egitto e nell'India a dominazione coloniale, per i giovani europei si riaggancia, più che all'antimperialismo classico - che è un concetto a loro estraneo - all'anti occidentalismo. In un mondo globalizzato, dove la distinzione tra globale e locale diventa irrilevante, il conflitto con l'altro diventa il rifiuto totale di quell'occidente dove non si è riusciti a trovare un posto. E nel campo del nemico ci stanno tutti: Israele, gli Usa e quella che chiamano la *west to civilization* La civiltà occidentale diventa cioè ai loro occhi un sistema culturale che ha una forma religiosa e politica - la società giudaico-cristiana e la democrazia - totalmente estranea alla loro cultura, da rifiutare totalmente. Ovviamente il terreno fertile di questa ideolo-